

CHE CENTO FIORI SBOCCINO
CHE CENTO LOTTE ESPLODANO
PER

DISARMARE IL POTERE

NUMERO UNICO - PER L'AUTONOMIA PROLETARIA - PER IL COMUNISMO - MAGGIO-GIUGNO 1977 -

- PREZZO - POLITICO

DALL'UNIVERSITÀ AL TERRITORIO

IL MOVIMENTO DEI NON-GARANTITI ROMPE LA TREGUA SOCIALE

Nello scontro di classe si è aperta una fase nuova. L'occupazione delle Università su tutto il territorio nazionale, la crescita di Lame d'Alone, nel Lazio, la mobilitazione contro la condanna del compagno Fanfani, la giornata del 13 marzo, non sono sporadici episodi di cronaca ma le tappe, i punti di un discorso che ha una sua continuità e che ha portato alla rottura della pace sociale da parte del movimento dei non-garantiti.

La combattività operaia e proletaria dell'ultimo decennio si è sviluppata su scala internazionale (1968 in Francia, 1969-1970 in Italia, 1970-1971 in Polonia, 1972-1973 in Inghilterra, 1974-1975 in Portogallo, 1975-1976 in Spagna) ha messo in crisi i piani di sfruttamento del capitale multinazionale e del comando capitalistico sul territorio e sulle fabbriche.

Di fronte a questa minaccia la risposta padronale è stata quella della modificazione dell'assetto produttivo: intensificazione selvaggia dello sfruttamento in fabbrica (produttività aumentata di 40% con un aumento del 11% del salario), attacco all'occupazione con licenziamenti e cassa integrazione (occupazione -1,5%), l'apertura di un nuovo mercato del lavoro, attraverso l'estensione della fabbrica diffusa del lavoro nero e del lavoro a domicilio, sulla quale è possibile estrarre larghi margini di profitto per la proprietà e l'insostituibilità dei proletari senza salario.

Non siamo più di fronte al classico esercizio industriale di riserva: l'uscita di disoccupazione pura, con un ruolo esclusivamente ricattatorio nei confronti della classe operaia occupata. Assolutamente all'intensificazione del lavoro precario, con un prezzo molto più politico che produttivo. I non-garantiti, che costituiscono lo strato proletario che subisce maggiormente il peso e la violenza della crisi, hanno aperto un nuovo ciclo di lotte che, partito dalla Università, si è allargato a tutto il territorio. Questo nuovo movimento ha saputo legare la lotta per il salario reale, l'appropriazione, alla costruzione di momenti di contropotere e ha fatto saltare la disgregata separazione leninista tra lotta politica ed economica, attraverso la ricerca di una diversa qualità della vita e di rapporti sociali comunisti nelle lotte, che si è espressa nel rifiuto della delega al rifinimento del modo tradizionale del far politica, con la nascita di una nuova creatività.

È proprio da questi comportamenti e in questa creatività che si materializza la crescita dell'autonomia proletaria non come identificazione in una linea e strategia preconcetta di qualsiasi gruppo, ma come anche il gruppo di Autonomia Operaia, ma come definizione continua di un programma teorico-pratico da parte dei proletari stessi. Questa pratica di lotta, questi comportamenti proletari, questa area di mobilitazione alle leggi ed ai meccanismi capitalistici non deriva quindi dallo sfacelo dei gruppi, come nuova forma politico-organizzativa, di un movimento di emergenza, ma dalla contraddizione di classe contenuta in ogni società basata sullo sfruttamento e la disuguaglianza, dal rifiuto del lavoro salariato, dal proprio tempo legato alla fabbrica e al padrone, dal rifiuto del tentativo di generalizzazione dell'idea, della critica e del superamento delle concezioni gerarchiche ed autoritarie in ogni momento della lotta e della vita.

È necessario rispondere con creatività e chiarezza a chi, seminando confusione, continua a parlare di scontro artificiale tra l'apparato riformista e l'apparato autonomo (sic!). Lo scontro tra forze autonome e riformiste non è il prodotto della volontà di alcuni estremisti esasperati, è un dato reale, una diversificazione ineluttabile che si approfondisce in modo crescente man mano che il riformismo diventa sempre di più l'asse portante della ristrutturazione capitalistica e dell'attacco contro la classe, e che il proletariato esprime forme di mobilitazione e di lotta non recuperabili.

È necessario inoltre smascherare tutte le posizioni neo-riformiste che cercano di relegare il movimento nei presunti spazi democratici e sindacalistici (televisione, referendum, parlamentari...), e che rispondono vecchie e disperate ideologie frontaliere di governo delle aziende, dimenticando o distorcendo tutti gli episodi scomodi e non inseribili nell'interpretazione opportunistica di turno (si è visto chiaramente rispetto ai fatti di Roma e di Bologna).

Un'altra parte bisogna chiarire che non ci troviamo in una fase primario-reazionale, proprio perché il nuovo movimento coinvolge a livello di massa soltanto alcuni strati proletari, mentre è debole in altri settori. La preinsurrezionalità o meno dello scontro di classe non è definita dalle diret-

tive del livello di scontro militare, ma si misura dalla generalizzazione, dalla consistenza e dalla tenuta dei momenti di contropotere. Va anche superata una visione della rivoluzione come presa garibolina del potere, attuabile con uno scontro armato di breve durata contro lo stato il rifiuto dello scontro frontale con l'apparato repressivo dello stato e la necessità prioritaria di allargare il fronte di lotta e rompere l'isolamento tra occupati e non-garantiti e la direzione che ha scelto il movimento di lotta e su cui bisogna mantenere una.

Quelli sono allora le tematiche capaci di unificare politicamente il movimento dei non-garantiti con la classe operaia occupata? Contro la disoccupazione, contro l'organizzazione del proletariato e il comando del capitale, il programma di rivendicazione dei settori proletari disgregati, passa attraverso la richiesta di reddito sociale, di salario agguanciato dalla produttività e si concretizza nelle lotte di appropriazione. Contro l'ulteriore riduzione della precarietà e l'aumento dello sfruttamento in fabbrica, contro la divisione tra operai occupati e proletari senza salario, la tematica ricomincia e quella della riduzione generalizzata del salario di lavoro.

Queste tematiche esprimono già contenuti comunisti, dal rifiuto del lavoro salariato alla priorità dei bisogni proletari rispetto alla necessità della produzione. Ma questi contenuti di lotta che vanno emergendo in maniera crescente nel movimento e si concretizzano nella sua pratica reale non possono essere racchiusi in una prospettiva di presa del potere a livello nazionale. La situazione italiana, che vede ormai da dieci anni un ciclo ininterrotto di lotte e di insurrezionalità della forza-lavoro, mette in discussione a livello generale il piano del capitale multinazionale, ed è in grado di conciliare l'opposizione proletaria alla socialdemocrazia repressiva non solo in Italia, ma a livello europeo, aprendo un nuovo ciclo internazionale di lotte.

PCI - SINDACATI:

DA ASSI PORTANTI DEL PIANO DI SFRUTTAMENTO A MANDANTI DELLA REPRESSIONE IN UMBRIA.

L'articolazione delle scontri in Umbria in crisi gli equilibri su cui regge il governo DC-PCI, la capacità di mobilitazione di controllo sulle masse. La spedizione squadrata di Lame all'Università, finita nella polvere del pulviscolo distrutto, i carri armati di Ronchi che sorpresero ogni storico funzione PCI-cooperativo-sindacale a Bologna, esprimono meglio di qualsiasi altro il livello dello scontro. E lo stato che in prima persona si assume i compiti repressivi, laddove la mediazione riformista non riesce a garantire più la pace sociale. La nuova è aperta, il ministro della Pubblica Istruzione lo stato ad essere la mano pesante contro i "centri del vertice", a chiudere i conti. I dirigenti dichiarano che è in guerra e che tutte le armi dello stato sono state usate. Hanno fatto un deserto e lo hanno chiamato pace, rimproverando Alice, Paolo Sherwood di Padova e alcune libere militanti, sequestrate e giornali di movimento e fatti questi documenti non vanno abbandonati agli episodi di Bologna, ventata di rompiere occupati a Napoli, Roma, Firenze, Bologna, Padova, Bergamo, Milano, sempre alcuni avvocati del Soccorso Rosso.

Ma la repressione ha un punto debole. Non è la guerra dello stato contro una "banda armata", è

completamente isolamento (Pace Sera - La Nazion). Perché tanto interesse per queste decine di persone se sono isolate?

Se avessimo fiducia nelle istituzioni potremmo rispondere che sono l'eccezione rispetto al piano del sistema che non vuole lasciarsi mai soli e il pluralismo dell'informazione democratica, ma ancora sono civili e crudeli rispondono che il PCI e i Sindacati non tollerano che le proposte politiche di queste avanguardie si leghino alle masse, che il PCI e i Sindacati non tollerano che vengano messi in crisi i loro piani di dominio capitalistico nella fabbrica e sul territorio consolidati in più di dieci anni di potere.

La storia dell'Umbria negli ultimi dieci anni, è la storia della frantumazione dell'unità della combattività della classe operaia, con la creazione di un'infinità di piccole industrie diseminate sul territorio che utilizzano una manodopera di riserva e precaria, il lavoro a domicilio e il lavoro nero in modo sempre più diffuso. È la storia della sperimentazione forata del nuovo modello di sviluppo che ha garantito ai padroni (molto spesso cronisti) la pace sociale, cioè un'accumulazione di enormi profitti, e al PCI e ai Sindacati un accresciuto potere di controllo e di comando in fabbrica e fuori.

Per la classe operaia ha voluto dire, invece, soltanto intensificazione bestiale e selvaggia dello sfruttamento, espropriazione di ogni resistenza alla logica produttivista, rendendola sempre più schiava del lavoro.

In fabbrica ci ha pensato il sindacato prima controllando le lotte e quindi il salario, adombrando la sua capillare rete organizzativa (delegati militanti), in difesa della produttività attraverso gli strumenti dell'ideologia del lavoro, della repressione diretta, della gestione di vantaggi materiali (concessioni dall'azienda: aumenti, promozioni, ecc...) e dal rinvio stesso l'elezione a delegato, per cui si lavora di meno, o a rappresentanti distaccati, fu-

zioni sindacali e così via).

Per sostenere questo maggiore controllo che si richiede al sindacato, i padroni sono disposti ad affidargli la gestione delle assenze, della mobilità tra reparti e stabilimenti, della riqualificazione, del passaggio di categoria, del licenziamento, le altre parole chi ha la tessera del sindacato e produce senza protestare viene ricompensato con una serie di benefici, tutti gli altri sono esposti e ricatti e misce.

Sul territorio ci ha pensato il PCI ghettizzando la classe operaia in un'infinità di piccoli paesi dormitori, divorciando sempre più lo scollamento tra paesi e città con l'espulsione da essi degli ultimi strati popolari e trasformando la città in centro di uffici, burocrazia, clientelismo, banche, commercio e turismo. Controllando e soffocando ogni tentativo di lotta sul territorio tramite i Consigli di Zona e di Circoscrizione. Trasformando gli Enti Locali in Enti di programmazione della domanda, pilotata verso il consumo di beni sociali, soddisfatti prioritariamente dal gigante del settore meglio noto come Cooperazione.

La politica dei sacrifici adottata su scala nazionale come misura anti-crisi non è altro che il nuovo piano di comando e di sfruttamento capitalistico operi-

mentato in Umbria e nelle regioni: crisi: distruzione della unità e combattività della classe operaia consolidata in fabbrica e partita dai singoli reparti con la mobilità e le misure disciplinari, uso della tecnologia e quindi licenziamenti, cassa integrazione, diffusione massiccia della disoccupazione e sotto-occupazione (nei mesi più industrializzati afflitti all'OCSE i giovani disoccupati sono oltre 7 milioni, cioè il 40% dei disoccupati complessivi), attacco forsenato al salario con l'inflazione, il blocco della scala mobile e dei salari stessi, rilancio della produttività con la lotta all'assenteismo e il ripetersi degli straordinari, uso della violenza repressiva, della criminalizzazione delle avanguardie per stroncare la potenzialità di lotta di masse sempre più consistenti.

Ma i sogni riformisti sono sempre più agitati, il grido di guerra lanciato in questi mesi acquista una determinazione e chiarezza sempre maggiore sulla natura del riformismo.

Si comprende allora la rabbia furiosa del PCI e dei Sindacati: FINALMENTE MIGLIAIA DI SFRUTTATI NELLE LORO LOTTE HANNO GRIDATO CHE IL RE È NUDO.



Partito Comunista Italiano

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE
Via bella 26 (vicino al
Moderno)
*Materiali della sinistra
di classe
*Edizione di base e mar-
ginale
LUNEDÌ-MERCOLEDÌ-VENERDÌ
dalle 16.30 alle 19.30

PERUGIA - 25 MAGGIO.

da DC a DP, l'arco democratico e parlamentare
si è voluto contare



la soppressione del clima temperato e introduce il clima tropicale.

Il primo maggio è stato solo l'inizio, abbiamo dimostrato di poterci appropriare della vostra lotta.

LIBERARSI E' BELLO
SACRIFICARSI E' BRUTTO
SIAMO DONNE, VOGLIAMO TUTTO

Ecco tutta la curia evenska e rivoluzionaria che colloca tutte le donne proletarie in prima fila, a lottare

... come a 65 anni ecc.). E' la legalizzazione del nostro doppio sfruttamento, dal momento che questo modifica il nostro ruolo familiare. E' il tentativo di farci ritenere nante, con

ORGANIZZIAMOCI AUTO-
NOMAMENTE PER TRASFOR-
MARE LA NOSTRA RABBIA
IN PROGRAMMA DI LIBERA



la soppressione del clima temperato e introduce il clima tropicale.